



C E N S I S

SECONDA *INSTANT SURVEY* 2020

Gli effetti del Covid 19 sugli investimenti esteri in Italia

AUTUNNO 2020

novembre 2020

Indice

1. Premessa: aspettative di ripresa e seconda ondata	3
2. Uno scenario ancora in divenire	5
3. Gli investitori esteri scommettono sul <i>new normal</i>	10
4. Considerazioni di sintesi	18

1. PREMESSA: ASPETTATIVE DI RIPRESA E SECONDA ONDATA

A primavera di quest'anno, in pieno *lockdown*, abbiamo avviato il primo round del Panel AIBE per avere, a caldo, indicazioni dirette sull'impatto della pandemia per l'Italia e per la sua capacità di attrazione di investimenti esteri.

Fra le diverse considerazioni, dalla *survey* emergevano alcune osservazioni di grande interesse, e, in particolare:

- il riscontro di un livello tutto sommato fisiologico dei deflussi di capitali dal paese, in attesa di una ripresa entro l'anno, tanto da non assecondare l'ipotesi di massicci disinvestimenti;
- il cambiamento delle condizioni di accesso al capitale delle imprese italiane, stante la riduzione della capitalizzazione, ma a fronte comunque di livelli di profittabilità garantiti dai settori di punta del Made in Italy;
- il ruolo centrale degli strumenti messi in campo dall'Unione europea – Commissione e Banca Centrale Europea - per entrare nella fase di ripartenza e di ripresa.

A distanza di sei mesi, nel pieno della "seconda ondata", la situazione sanitaria e quella economica hanno raggiunto, rispetto alle attese, una scala preoccupante, in linea con le previsioni meno ottimistiche.

Oggi l'Italia ha superato il milione di contagi e tutto il territorio è sottoposto a misure restrittive, con gradi di limitazione particolarmente elevati in sei regioni e una provincia autonoma. Mentre scriviamo, si rafforza l'ipotesi di un *lockdown* totale, esteso a tutte le regioni. Allo stesso tempo, i segnali che provengono dall'economia italiana, al di là di temporanei rimbalzi, restano condizionati da provvedimenti come il blocco dei licenziamenti per le imprese, il massiccio ricorso alla cassa integrazione, e da fenomeni come l'ulteriore ripiegamento della domanda interna, il difficile recupero di interi settori, l'inefficacia di misure oggettivamente sbilanciate verso la logica del bonus e del ristoro.

A primavera, la scommessa di "comprare tempo", attraverso l'erogazione di trasferimenti diretti (a famiglie, imprese, professionisti, autonomi) in attesa dell'esaurirsi, a breve, del contagio, viene replicata, oggi, con le

stesse modalità; ma nel frattempo l'orizzonte temporale per un'ipotetica uscita dal contagio, va a collocarsi già nei mesi invernali, se non oltre.

E la cadenza del "tempo della speranza" sceglie ormai di inseguire il momento in cui il vaccino sarà disponibile e potrà essere distribuito in maniera massiva.

La dilatazione della fase incerta ha, dunque, ha reso più che opportuna la scelta di coinvolgere, a distanza di sei mesi, i partecipanti al Panel AIBE. Lo si è fatto riprendendo in parte i temi della rilevazione fatta in primavera e, nello stesso tempo, riannodando le analisi attuali con il percorso di approfondimento sugli investimenti esteri in Italia, proposto nelle passate quattro edizioni della collaborazione fra l'Associazione Italiana Banche Estere e il Censis.

Non manca, quindi, in questa seconda *survey*, l'analisi dei fattori che guidano – o condizionano - le decisioni di investimento in Italia, così come non manca l'andamento dell'indice AIBE di attrattività per il nostro paese, valutato dal Panel anche in questo anno così difficile.

E, accanto alla ricostruzione del quadro previsionale della crescita per l'anno in corso e per i prossimi anni – riferito sia all'Italia sia alle altre aree economiche - si è optato per conoscere le opinioni del Panel sui flussi di investimento, sugli effetti finali delle misure messe in atto dal Governo italiano in questi mesi, sulla percezione del ruolo dello Stato nell'economia italiana, alla luce dei provvedimenti di emergenza a supporto delle imprese. Si è, infine, provato a suggerire il quadro delle priorità che l'Italia dovrebbe seguire nella predisposizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, dando un contributo, da parte del Panel, all'individuazione delle scelte più efficaci nell'impiego delle risorse finanziarie programmate e stanziare dall'Unione Europea.

2. UNO SCENARIO ANCORA IN DIVENIRE

Il protrarsi dell'emergenza sanitaria, i contraccolpi sul piano economico, il dilatamento dei tempi tecnici normativi stanno alimentando l'incertezza degli scenari di medio periodo a tutti i livelli.

Le istituzioni e le agenzie finanziarie nazionali, europee e internazionali continuano a modificare, limare, ribaltare le stime di crescita per il 2020 e per il 2021. L'esercizio non è facile, tenuto conto della continua evoluzione del fenomeno del contagio e delle sue ricadute.

A ottobre il Fondo Monetario Internazionale ha pubblicato l'*outlook* di autunno indicando in 4,4 punti percentuali la caduta del prodotto a livello mondiale e in 5,5 punti il rimbalzo per il 2021 (fig. 1). Più sostenuto il recupero nel 2021 da parte dei paesi emergenti (+6,0%), anche a fronte di una riduzione del prodotto nel 2020 più contenuta (-3,3%) rispetto alle economie avanzate (-5,8%).

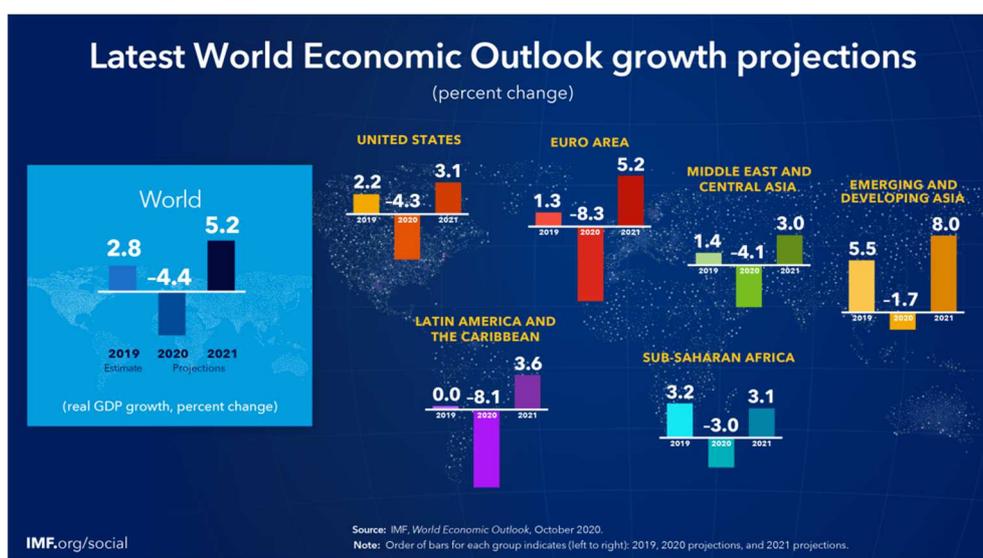
Fig. 1 – Le previsioni del Fondo Monetario Internazionale nell'*outlook* di ottobre, livello globale, economie avanzate, mercati ed economie emergenti. 2019-2021 (var.%)



Nel dettaglio delle aree economiche, si osserva un impatto più severo della crisi nel corso di quest'anno per i paesi dell'America Latina (-8,1%), mentre all'opposto nell'area asiatica ci si attende un recupero per il 2021 intorno agli otto punti e, dunque, con un "rimbalzo" rispetto al 2020 di quasi 10 punti percentuali (fig. 2).

Le due economie occidentali prese in esame – gli Stati Uniti e l'Area dell'Euro – mostrano performance non allineate, con una maggiore capacità di assorbimento dello shock da parte degli Stati Uniti nel biennio 2020-2021.

Fig. 2 – Le previsioni del Fondo Monetario Internazionale nell'outlook di ottobre per Aree economiche. 2019-2021 (var.%)



Il Fondo Monetario stima per l'Area Euro una riduzione del Pil 2020 superiore all'8% e un ritorno alla crescita nel 2021 secondo un tasso del 5,2%.

Questi dati non si scostano di molto da quelli elaborati dagli Esperti della BCE. Secondo le valutazioni del team, i paesi aderenti alla moneta unica, presi nel complesso, subiranno una riduzione del prodotto interno lordo in termini reali pari all'8,0%, mentre il parziale recupero del 2021 si attesterà

sui 5 punti (tab. 1). Solo nel 2022 sarà possibile colmare la quota di prodotto persa nel 2020 (+3,2%).

Guardando alle altre variabili prese in esame, gli Esperti BCE segnalano un *alert* per quanto riguarda il mercato del lavoro nell'Area Euro, in cui il tasso di disoccupazione nel 2022 resterà ancora superiore rispetto al periodo precedente la crisi e il livello occupazionale non riuscirà, nel medio periodo, a recuperare il terreno perduto (+0,1% nel 2021, +1,3% nel 2022, contro la diminuzione del 2,3% del 2020).

Tab. 1 - Previsioni Area Euro, valutazioni degli Esperti della BCE. Settembre 2020
(val.% e var.%)

	Settembre 2020 (var.%)			
	2019	2020	2021	2022
PIL in termini reali	1,3	-8,0	5,0	3,2
Consumi privati	1,3	-8,0	5,9	3,4
Spesa pubblica	1,8	1,7	1,7	1,0
Investimenti fissi lordi	5,0	-12,3	6,3	6,1
Esportazioni	2,5	-13,7	7,4	4,5
Importazioni	3,9	-11,7	7,0	5,0
Occupazione	1,2	-2,3	0,1	1,3
Tasso di disoccupazione	7,6	8,5	9,5	8,8
Debito pubblico (% PIL)	84,0	100,7	100,0	98,9
Deficit (% PIL)	2,7	2,0	2,6	2,6

Fonte: BCE

Più positive le previsioni relative agli investimenti e agli scambi: nel primo caso alla caduta del 12,3% di quest'anno dovrebbero contrapporsi due anni consecutivi di crescita con tassi superiori ai sei punti percentuali; nel secondo caso la performance della domanda e dell'offerta sui mercati

mondiali troverebbe una quasi completa compensazione, rispetto al 2020, nei due anni successivi.

La situazione italiana appare più complicata di quella dell'area dell'euro nel suo complesso. Dalle previsioni sul prodotto interno lordo, formulate da diversi istituti e agenzie, emerge in primo luogo una maggiore durezza dell'impatto della crisi, fino a spingere il Fondo Monetario e l'Ocse a prefigurare una riduzione a due cifre (rispettivamente -10,6% e -10,5%, tab. 2).

Ma anche la Commissione europea, il cui esercizio di stima risulta il più recente, si ferma ad appena un decimo sotto la soglia del 10%. Dello stesso avviso Consensus Economics (-9,9% nel 2020), il quale per il 2021, indica una crescita del 5,3% e per il 2022 un aumento del 2,8%, due decimi di punto superiore a quella indicata dal Fondo Monetario e quattro decimi in più di quanto riportato dalla Commissione e dalla Banca d'Italia.

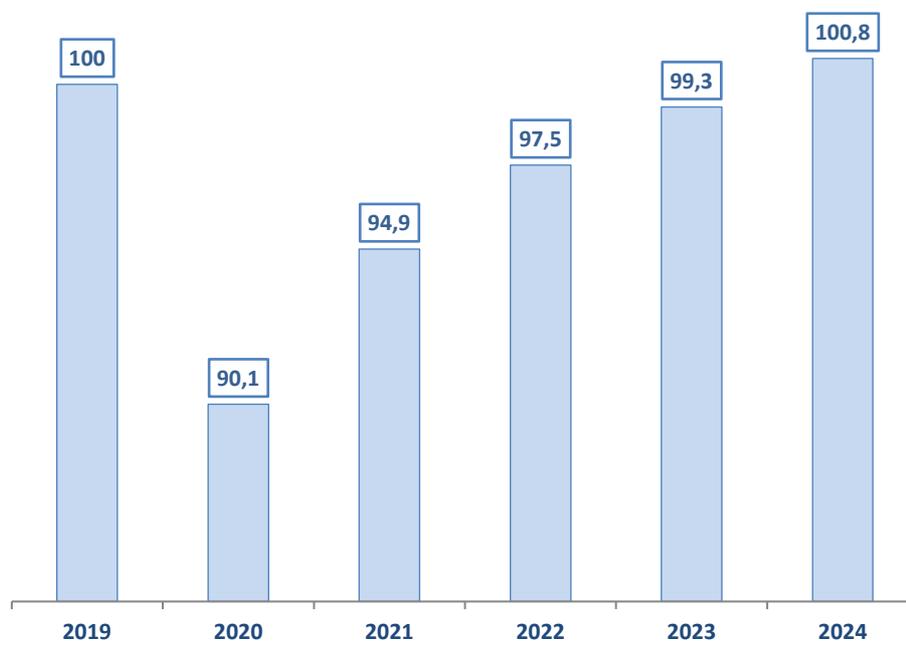
Sempre Consensus Economics prevede per l'Italia un recupero pieno del Pil, ai livelli del 2019, soltanto nel 2024 (fig. 3). Fatto 100 il valore del Pil dell'anno scorso, occorreranno, in sostanza, almeno quattro anni per poter ritornare alla situazione precedente all'emergenza sanitaria di quest'anno.

Tab. 2 - Previsioni sul Pil dell'Italia per il 2020 e il 2021, secondo alcune istituzioni internazionali (var.% sull'anno precedente)

	2020	2021	2022
Commissione europea (novembre)	-9,9	4,8	2,4
Banca d'Italia (luglio)	-9,5	4,8	2,4
Fondo Monetario Internazionale (ottobre)	-10,6	5,2	2,6
OCSE (settembre)	-10,5	5,4	n.d.
Consensus Economics (ottobre)	-9,9	5,3	2,8

Fonte: Banca d'Italia

Fig. 3 – Solo nel 2024 il recupero del Pil 2019. Numeri indice, 2019=100. Anni 2019-2024



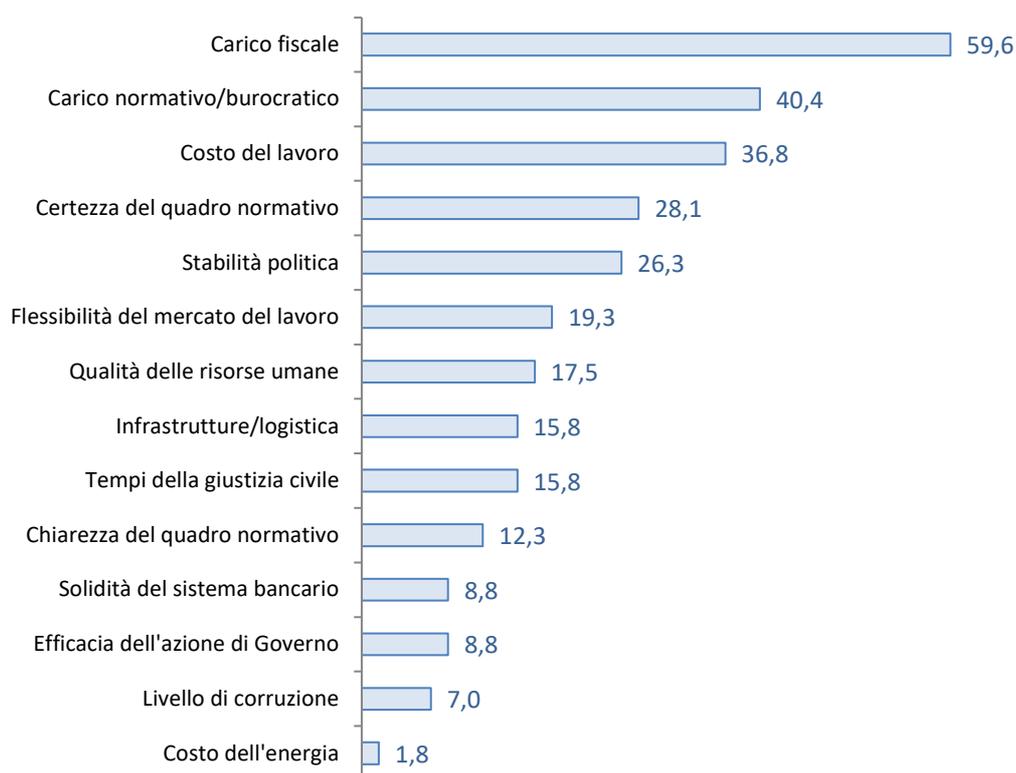
Fonte: Consensus Economics

3. GLI INVESTITORI ESTERI SCOMMETTONO SUL *NEW NORMAL*

Dopo la consultazione di maggio di quest'anno, per il secondo round di rilevazione è stata riproposta al Panel AIBE la consueta analisi dei fattori che orientano gli investitori esteri nelle decisioni di investimento; a questo ha fatto seguito l'approfondimento sull'impatto dell'emergenza sanitaria.

In generale, fra i fattori che guidano le scelte di un investitore estero, l'attenzione principale è attribuita al carico fiscale (59,6% delle risposte) e, in subordine, al carico normativo e burocratico (40,4%) e al costo del lavoro (36,8%, fig.4).

Fig. 4 - **Fattori che un investitore estero considera quando decide in quale Paese investire (val.%)**



Possibili più risposte

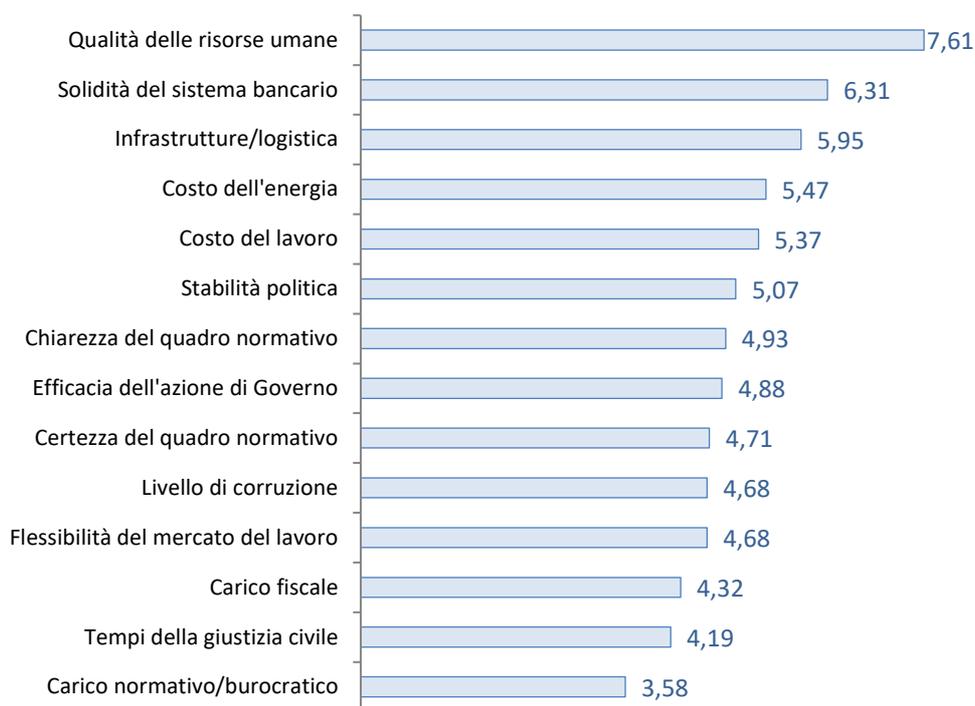
Fonte: indagine AIBE-Censis, 2020

Di poco distaccati risultano fattori come la certezza del quadro normativo (28,1%) e la stabilità politica del Paese oggetto delle decisioni di investimento.

Un rilievo inferiore al 10% delle risposte del Panel è invece attribuito alla solidità del sistema bancario e all'efficacia dell'azione di governo (entrambi con l'8,8%) e, a seguire, al livello di corruzione (7,0%) e ai costi collegati con l'energia (1,8%).

Passando dal livello generale degli orientamenti che guidano le decisioni di investimento a quello specifico dei fattori che il Panel considera rilevanti per il contesto italiano, e attribuendo un valore medio fra 1 e 10 ai fattori più attrattivi, emerge che in Italia ciò che viene più apprezzato sono la qualità delle risorse umane (con un valore pari a 7,61 su 10), la solidità del sistema bancario (6,31) e le dotazioni infrastrutturali e logistiche (5,95, fig. 5).

Fig. 5 - Fattori per cui l'Italia è attrattiva per un investitore estero per aspetto analizzato (1=per nulla attrattiva e 10=molto attrattiva; valori medi)



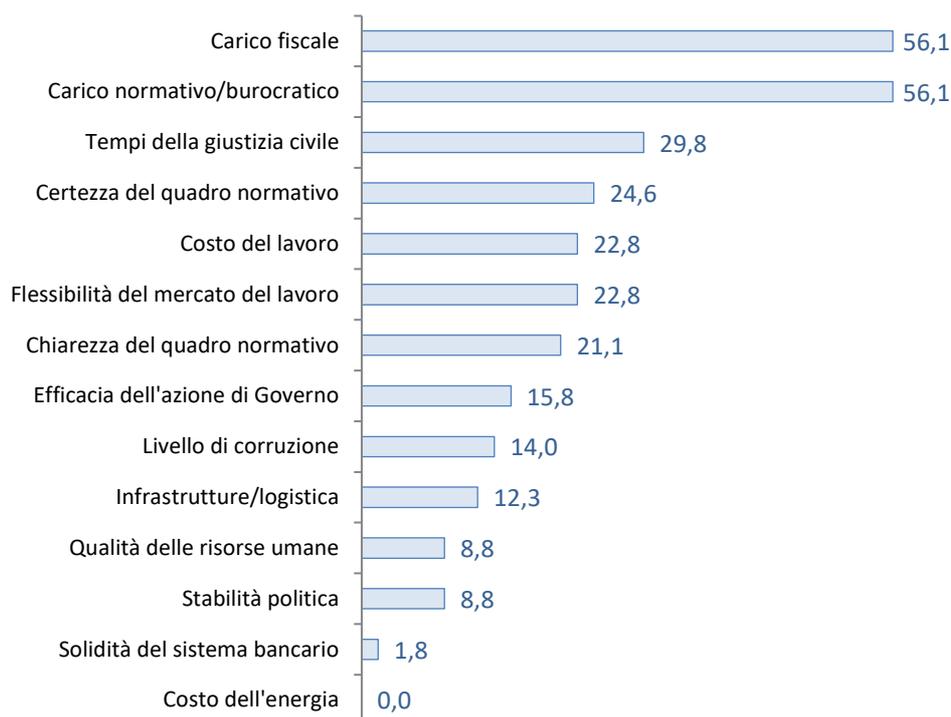
Fonte: indagine AIBE-Censis, 2020

L'Italia non risulterebbe attrattiva – sempre secondo le opinioni del Panel – soprattutto per quanto riguarda il carico fiscale (4,32), i tempi della giustizia civile (4,19) e il carico normativo e burocratico (3,58).

Ponendo in relazione i fattori generali che orientano le decisioni di investimento e i fattori che contribuiscono all'attrattività dell'Italia, si coglie uno scostamento, confermato dalle indicazioni del Panel che riguardano le priorità di intervento da porre in essere affinché l'Italia migliori il suo grado di attrazione.

Accanto alla considerazione assegnata al carico fiscale e al carico normativo e burocratico (le principali priorità indicate dal Panel con il 56,1% delle risposte), sono indicati i tempi della giustizia civile (29,8%).

Fig. 6 - Fattori su cui l'Italia dovrebbe intervenire prioritariamente per migliorare la sua capacità di attrazione degli investimenti esteri (val.%)



Possibili più risposte

Fonte: indagine AIBE-Censis, 2020

Certezza del quadro normativo, costo del lavoro e flessibilità del mercato del lavoro raccolgono in ogni caso quote di risposte superiori al 20%.

Con una successiva elaborazione, basata sulla lettura trasversale delle diverse risposte del Panel, si è individuato anche per quest'anno il valore dell'AIBE Index che si porta a 44,4 contro il 42,9 del 2019, un dato questo secondo solo a quello rilevato nel periodo 2015-2016.

Fig. 7 - AIBE Index - Indice sintetico di attrattività del Sistema Italia, 2015-2020



Fonte: indagine AIBE-Censis, 2020

Entrando nel dettaglio degli effetti della pandemia sulle decisioni di investimento che riguardano l'Italia, il 50,0% delle risposte del Panel prefigura un moderato deflusso di capitali nel breve-medio termine, secondo una logica precauzionale e in attesa di valutare in maniera più chiara gli effetti della Seconda Ondata attualmente in corso (tab. 5).

Per il 23,2% delle risposte, ci si potrebbe invece aspettare un moderato afflusso di capitali, soprattutto verso quei settori produttivi che hanno registrato una forte domanda interna proprio in conseguenza della pandemia, come il farmaceutico, gli apparecchi medicali, la distribuzione alimentare.

Meno probabili l'opzione relativa a un forte deflusso collegato alle incertezze della domanda globale (17,9%) e quella associata alla leva delle risorse dell'Unione Europea, rese disponibili per contrastare l'impatto economico e rilanciare il Paese (8,9%).

Tab. 5 – Distribuzione delle risposte del Panel AIBE alla domanda: **“A suo avviso, dal lato degli investimenti esteri in Italia, l'emergenza Covid 19 può comportare...”** (val.%)

Item di risposta	%
Un moderato deflusso di capitali in attesa degli effetti della Seconda Ondata di diffusione del virus in Italia (entro l'anno in corso e i primi mesi del 2021)	50,0
Un moderato afflusso di capitali verso i settori per i quali l'emergenza Covid-19 ha prodotto un forte aumento di domanda interna (es.: farmaceutico, apparecchi medicali, distribuzione alimentare)	23,2
Un forte deflusso di capitali dall'Italia a causa delle forti incertezze della domanda mondiale e dei tempi di ripresa dei maggiori paesi avanzati	17,9
Un forte afflusso di capitali, grazie alle ingenti risorse messe a disposizione per l'Italia dal Recovery Fund e dagli altri strumenti di finanziamento dell'Unione Europea	8,9
Totale	100,0

Fonte: indagine AIBE-Censis, 2020

Un altro aspetto preso in esame nella rilevazione di autunno è dato dal giudizio sull'azione del governo italiano adottata per contrastare gli effetti della pandemia. La valutazione del Panel, riguardante i contenuti dei vari decreti che si sono susseguiti in questi mesi, mette in evidenza soprattutto il fatto che provvedimenti come il blocco dei licenziamenti e la proroga delle misure di integrazione del reddito dei lavoratori, in realtà hanno

soltanto ritardato gli effetti inevitabili della crisi economica e produttiva (37,0%, tab. 6).

Tab. 6 – Distribuzione delle risposte del Panel AIBE alla domanda: **“A suo avviso, l’insieme delle misure messe in atto dal Governo italiano in questi mesi di crisi (Decreti Cura Italia, Rilancio, Agosto, ecc.) quale effetto finale hanno principalmente conseguito? (val.%)”**

Item di risposta	%
Hanno solo ritardato gli effetti reali della crisi economica e produttiva, che esploderanno una volta terminato il periodo di sospensione dei licenziamenti e di proroga della cassa integrazione	37,3
Hanno ridotto la crisi di liquidità delle imprese, scongiurando la chiusura delle attività	23,7
Hanno solo erogato trasferimenti monetari alle famiglie (bonus), senza risolvere il disagio sociale causato dalla crisi e disperdendo una quantità enorme di risorse	22,0
Hanno ridotto i rischi di tensioni sociali compensando le riduzioni di reddito subite da molte famiglie	16,9
Totale	100,0

Fonte: indagine AIBE-Censis, 2020

Il 23,7% delle risposte riconosce, invece, l’importanza dei provvedimenti finalizzati a scongiurare la chiusura delle imprese a causa della crisi di liquidità conseguente alla caduta della domanda e alle restrizioni imposte dal contenimento del contagio.

Una quota superiore a un quinto delle risposte segnala l’effetto di dispersione delle risorse secondo una logica di puro trasferimento monetario, senza peraltro ottenere risultati per contrastare il crescente disagio sociale; il 16,9% riconosce piuttosto al governo e ai suoi provvedimenti un effetto positivo ottenuto contro i rischi di tensione sociale.

Un altro argomento affrontato nella rilevazione autunnale ha messo in evidenza la possibile deriva di estensione della presenza dello Stato nell'economia italiana. Tale deriva si nasconderebbe soprattutto dietro i provvedimenti di sostegno alle imprese e, in particolare, a quelle che agiscono in settori strategici come le infrastrutture, i trasporti, le reti. Il 39,0% del Panel non considera eccezionale questa situazione che in realtà sta caratterizzando anche l'azione di altri governi e, inoltre, non teme una caduta di *appeal* dell'Italia come paese di destinazione degli investimenti esteri (tab. 7).

Di diverso avviso il 30,5% del Panel che però non associa a questa deriva di intervento nell'economia, un pregiudizio nel grado di attrattività, data la transitorietà delle misure. Più contenute le percentuali di chi sottolinea la necessità di tali interventi e di chi, all'opposto, paventa un condizionamento negativo rispetto alle possibilità di ripresa e del ruolo delle multinazionali estere nella creazione del prodotto interno lordo dell'Italia (entrambe con il 15,3% delle risposte).

Tab. 7 – Distribuzione delle risposte del Panel AIBE alla domanda: ***“L’insieme delle misure, a supporto delle imprese e dei settori strategici (infrastrutture, trasporti, Alitalia, fibra ottica, ecc.), messe in atto dal Governo italiano in questi mesi di crisi hanno esteso la presenza dello Stato nell’economia del Paese. Ritiene che questo pregiudichi l’appeal dell’Italia come paese di destinazione degli investimenti esteri?” (val.%)***

Item di risposta	%
No, anche altri paesi, di fronte all'emergenza economica, hanno adottato misure simili senza pregiudicare la capacità di attrazione degli investimenti esteri	39,0
Sì, ma si tratta comunque di misure temporanee e non pregiudicano nel medio-lungo periodo la capacità di attrazione degli investimenti esteri	30,5
No, si tratta di misure necessarie per rafforzare il sistema produttivo e le reti infrastrutturali	15,3
Sì, e questo condizionerà la capacità di ripresa dell'Italia e il ruolo delle multinazionali estere nella creazione del prodotto interno lordo	15,3
Totale	100,0

Fonte: indagine AIBE-Censis, 2020

Infine, facendo riferimento ai contenuti ancora non completamente definiti del Piano di ripresa e resilienza dell'Italia, il Panel sostiene la necessità di dare priorità a programmi di digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo italiano e, in subordine, al rafforzamento del capitale umano attraverso investimenti in istruzione, formazione, ricerca e cultura (tab. 8).

Accanto a ciò, il profilo delle cose da fare si articola, in primo luogo, sulla transizione ecologica e sulla salute e, in secondo luogo, sul miglioramento del sistema infrastrutturale legato alla mobilità e, infine, sulla necessità di affrontare il tema di una maggiore equità sociale, riducendo a un tempo le disuguaglianze di genere e territoriali.

Tab. 8 – Distribuzione delle risposte del Panel AIBE alla domanda: **“A suo avviso, su quali priorità fra quelle di seguito riportate, il Piano nazionale di ripresa e resilienza dell'Italia deve concentrarsi necessariamente?”** (Ordine di priorità, dal più importante al meno importante)

Ordine di priorità	Item di risposta
1°	Digitalizzazione, innovazione e competitività del sistema produttivo
2°	Istruzione, formazione, ricerca e cultura
3°	Rivoluzione verde e transizione ecologica
4°	Salute
5°	Infrastrutture per la mobilità
6°	Equità sociale, di genere e territoriale

Fonte: indagine AIBE-Censis, 2020

4. CONSIDERAZIONI DI SINTESI

La seconda rilevazione del Panel AIBE, realizzata a sei mesi dalla prima e sulla scorta dell'esperienza maturata in questa fase, offre alcune indicazioni aggiuntive sul grado di attrattività dell'Italia e sulla gestione della crisi.

Sullo sfondo non si può non collocare il quadro previsionale che riguarda l'Italia e il prodotto interno lordo e che ammettono una maggiore durezza dell'impatto della crisi:

- il Fondo Monetario e l'Ocse prefigurano, per il 2020, una riduzione a due cifre del Pil (rispettivamente -10,6% e -10,5%);
- la Commissione europea, si ferma ad appena un decimo sotto la soglia del 10%. Dello stesso avviso Consensus Economics (-9,9% nel 2020), il quale per il 2021, indica una crescita del 5,3% e per il 2022 un aumento del 2,8%;
- Consensus Economics prevede per l'Italia un recupero pieno del Pil, ai livelli del 2019, soltanto nel 2024.

Da questa prospettiva, assumono particolare significato le indicazioni del Panel che convergono prevalentemente, e in linea con le passate rilevazioni, sulla necessità, ora come non mai, di mettere mano a quei fattori che non solo appaiono disincentivanti nelle decisioni di investire in Italia, ma che rischiano di condizionare pesantemente le possibilità di ripresa dei prossimi anni:

- carico fiscale (56,1% delle risposte), carico normativo e burocratico (56,1%), tempi della giustizia civile (29,8%) restano al vertice delle raccomandazioni del Panel sulla base delle quali intervenire per migliorare la capacità di attrazione degli investimenti;
- certezza del quadro normativo, costo del lavoro e flessibilità del mercato del lavoro raccolgono in ogni caso quote di risposte superiori al 20%.

Come dato di valutazione complessiva, in questa fase, può essere preso l'andamento dell'Indice AIBE di attrattività del Sistema Italia, che scaturisce dall'elaborazione ponderata delle risposte del Panel: l'Indice si porta quest'anno a 44,4, con un aumento di un punto e mezzo rispetto al 2019 e superiore anche al valore del 2018 (43,3) e del 2017 (40,3).

Sul piano specifico della gestione della crisi e dell'azione di governo nel corso di questi mesi, le risposte del Panel segnalano, nondimeno, il rischio che provvedimenti come il blocco dei licenziamenti e la proroga delle misure di integrazione del reddito dei lavoratori, possano soltanto ritardare gli effetti inevitabili della crisi economica e produttiva (il 37,3% del Panel).

Nello stesso tempo, il Panel non crede al pericolo di una deriva di centralizzazione e di un maggiore intervento dello stato nell'economia, come potrebbero far presagire alcuni provvedimenti di sostegno alle imprese e, in particolare, a quelle che agiscono in settori strategici come le infrastrutture, i trasporti, le reti. Il 39,0% del Panel non considera eccezionale quest'indirizzo che, in realtà, sta caratterizzando anche l'azione di altri governi.

Inoltre, il Panel non teme una caduta di *appeal* dell'Italia come paese di destinazione degli investimenti esteri, pur prevedendo un moderato deflusso di capitali nel breve-medio termine, secondo una logica precauzionale e in attesa di valutare in maniera più chiara gli effetti della Seconda Ondata attualmente in corso (50,0% del Panel).

Infine, guardando ai prossimi anni e ai programmi di ripresa finanziati con risorse dell'Unione Europea, il Panel auspica una maggiore concentrazione su interventi che abbiano come obiettivo la digitalizzazione, l'innovazione e la competitività del sistema produttivo. Come secondo ordine di priorità è indicato il potenziamento del capitale umano attraverso interventi rivolti all'istruzione, alla formazione, alla ricerca e alla cultura, mentre come terzo ambito di priorità è considerato necessario incoraggiare la rivoluzione verde e la transizione ecologica.

Volendo trarre sostanza dalla lettura trasversale delle risposte fornite dal Panel AIBE quest'anno, non si può non sottolineare una giustificata cautela nell'esprimere posizioni forti nei confronti dell'Italia e dell'impatto finale della pandemia. Traspone, tuttavia, un certo grado di fiducia nei confronti dell'Italia come paese di destinazione degli investimenti esteri, una sorta di scommessa sulla capacità del Paese di affrontare la "nuova normalità", una volta sconfitta la pandemia.